

Ewa Wipszycka

Loca haereticorum ad Alessandria dalla metà del V alla metà del VII secolo

Streszczenie

Niemal stała obecność dwóch patriarchów od Soboru Chalkedońskiego (451) po podbój arabski w połowie VII w., powinna znajdować swoje odbicie w istnieniu dwóch zespołów duchownych działających w osobnych kościołach Aleksandrii. W rzeczywistości sytuacja była bardziej skomplikowana. W moim studium staram się ustalić na czym owe komplikacje polegały zadając następujące pytania:

Komu podlegały budynki kultowe w okresach, gdy miały miejsca długie przerwy na stanowisku patriarchów po jednej ze stron doktrynalnego sporu (od 482 do 538 po stronie chalkedońskiej, 535-566 po stronie antychalkedońskiej)? Kto wyświecał wtedy członków miejscowego kleru na stanowiska wolne z racji naturalnych ubytków? Co decydowało o geografii kościelnej miasta? Czy wszystkie miejsca kultu były zawsze doktrynalnie naznaczone? Gdzie się modlili, przystępowali do komunii, byli chrzczeni ludzie (i ich dzieci) należący do odłamu znajdującego się w danym momencie w gorszej sytuacji, gdyż działającego wbrew preferencjom cesarza, a więc gdy liczba ich kościołów drastycznie spadała?

*

Per l'Alessandria tardo-antica il tempo in cui aveva mezzo milione di abitanti, se non di più, apparteneva al passato. La città aveva sofferto molto durante le operazioni militari di Aureliano nel 273; uno dei quartieri, il Brucheion, era diventato deserto, e anche altri quartieri avevano subito danni. Nel 297 c'era stata una nuova usurpazione e la città era stata assediata per mesi, dall'inverno alla primavera dell'anno seguente; le fonti non parlano di perdite, ma delle perdite dovevano naturalmente esserci state. Tra i disastri posteriori bisogna ricordare il terremoto e lo tsunami del 365, inoltre la

peste del 541, che provocò enormi perdite in tutto l'impero bizantino e poi ritornò ogni tanto.

Non possediamo dati che consentano di calcolare il numero degli abitanti di Alessandria nel periodo che mi interessa; mi pare tuttavia verosimile che esso fosse compreso tra i 250.000 e i 300.000, perché, nonostante tutte le perdite, Alessandria era ancora una delle maggiori città dell'Oriente. Non sappiamo quanti fossero i luoghi di culto cristiani. Per l'anno 412 (data della morte del patriarca Teofilo, che si era energicamente adoperato per la costruzione di chiese), gli storici hanno potuto stabilire i nomi e i siti di dodici chiese¹. Nella Vita di Giovanni Elemosiniere (patriarca negli anni 610–619) è detto che grazie al suo zelo, il numero delle chiese in cui si praticava l'offerta eucaristica conformemente alla vera fede, crebbe da sette a settanta². Non c'è modo di verificare quest'ultima cifra, ma, date le dimensioni della città, essa non è assurda, tanto più che ad Alessandria c'erano molti *martyria*, piccoli e grandi, in cui il culto era praticato saltuariamente. Aggiungiamo a questi le chiese e gli oratorii dei monasteri, specialmente dei monasteri situati nella stretta striscia di terra (*tainía*) tra il mare e il lago Mareotis.

Oltre a questi centri monastici, bisogna tener conto di due grandi complessi nella zona suburbana, frequentati da abitanti della città e da pellegrini: del santuario di Abu Mena (ca. 40 km da Alessandria; visibile ancora oggi) e di quello dei santi Ciro e Giovanni a Menuthis (ca. 20 km da Alessandria; oggi sommerso dall'acqua).

La popolazione di Alessandria era nota come incline ai tumulti. Bisogna però riconoscere che le fonti non ci danno informazioni degne di fede sul numero di coloro che partecipavano ai disordini. È verosimile che alcune centinaia di uomini violenti bastassero a fare un tumulto pericoloso; per domare alcune migliaia di rivoltosi nelle viuzze strette e tortuose della città, c'era probabilmente bisogno di alcune migliaia di soldati. La città non disponeva di consistenti forze di polizia; per domare i disordini, a volte si facevano venire dei soldati dall'accampamento di Nikopolis, vicino ad Alessandria, e per le situazioni più gravi si facevano venire addirittura da fuori dell'Egitto.

¹ J. McKenzie, *The Architecture of Alexandria and Egypt 300 BC -700 AD*, Yale University Press 2007, p. 247.

² H. Delehaye, *Une vie inédite de saint Jean l'Aumônier*, «Analecta Bollandiana» 45 (1927), p. 21.

Ad Alessandria già nel III secolo esistevano vari gruppi che non riconoscevano il vescovo della città – piccoli gruppi marginali, su cui sappiamo poco; essi potevano continuare a esistere a lungo, anche per centinaia di anni (il gruppo dei novaziani, cioè dei fautori dello scisma romano, durò ad Alessandria per circa duecento anni, fino al momento in cui Cirillo si diede da fare per eliminarlo³).

Di natura del tutto diversa era la divisione dottrinale che si formò negli anni Cinquanta del V secolo. Tutto cominciò dal concilio calcedonese del 451, che depose il patriarca alessandrino Dioscoro e lo mandò in esilio a Gangra in Asia Minore⁴. Verso la fine di novembre di quell'anno, dunque abbastanza presto, un gruppo di vescovi, che si era pronunciato in favore di questa decisione del concilio, elesse, con l'aiuto delle autorità civili, un successore nella persona di Proterio, arcipresbitero, al quale Dioscoro, nel lasciare la città, aveva affidato la direzione degli affari ecclesiastici. (Proterio era stato dunque un uomo vicino a lui, ma nella nuova situazione questo rapporto cessava di avere importanza.) In risposta a questa elezione scoppiarono dei tumulti sanguinosi, per reprimere i quali furono usati, a quanto pare, duemila soldati. Quando Dioscoro morì in esilio, nel 454, l'imperatore Marciano minacciò di punire severamente la città di Alessandria nel caso di una rivolta. Ma

³ Socrates, *Historia ecclesiastica* VII, 7.

⁴ Gli avvenimenti alessandrini di questi anni sono ben conosciuti e sono stati oggetto di molti lavori. Citerò qui le opere più importanti: il classico studio di H. Bacht, *Die Rolle des orientalischen Mächtums in den kirchenpolitischen Auseinandersetzungen um Chalkedon (431-519)*, in: A. Grillmeyer, H. Bacht (eds.), *Das Konzil von Chalkedon. Geschichte und Gegenwart*, Würzburg 1953, pp. 255-265, e la dettagliata relazione di Ph. Blaudeau, *Alexandrie et Constantinople (451-491). De l'histoire à la géo-ecclésiologie*, Rome 2006, pp. 142-172. Vd. anche E. Wipszycka, *The Alexandrian Church. People and Institutions*, Warsaw 2015, pp. 154-156.

Ritengo opportuno dare un calendario degli avvenimenti perché il lettore possa più facilmente seguire il mio discorso:

13 novembre 451, terza seduta del concilio calcedonese: dibattito su Dioscoro, concluso con la decisione di privarlo della posizione episcopale. L'imperatore Marciano lo manda in esilio a Gangra.

fine di novembre 451, Proterio nominato vescovo di Alessandria. Disordini ad Alessandria.

4 settembre 454, Dioscoro muore in esilio a Gangra.

fine di settembre 454, l'imperatore Marciano scrive ai monaci di Alessandria una lettera di minaccia.

26 gennaio 457, muore Marciano.

metà marzo 457, Timoteo Ailuros è ordinato vescovo.

28 marzo 457, muore Proterio; poco dopo Timoteo Ailuros prende possesso del soglio patriarcale ad Alessandria.

458, i vescovi dell'impero esprimono per iscritto il loro parere sulla validità della consacrazione di Timoteo Ailuros; quasi tutti esprimono parere negativo.

460, per ordine dell'imperatore Timoteo Ailuros lascia Alessandria e va a Costantinopoli, non accetta di firmare il *credo* del concilio, viene esiliato a Gangra.

giugno 460, elezione del patriarca filo-calcedonese Timoteo Salaphakiolos.

appena tre mesi dopo la morte di Marciano (457), in un momento in cui il prefetto di Alessandria era assente, per iniziativa dei monaci di due grandi centri monastici dei sobborghi occidentali della città, fu messo sul trono patriarcale Timoteo Ailuros, un monaco che godeva di grande autorità. L'ordinazione fu fatta così in fretta che alla cerimonia parteciparono soltanto due vescovi, anziché tre, come esige la norma: eppure non sarebbe stato difficile trovare tre vescovi nel Delta, se si fosse aspettato un poco. Uno di quei due vescovi non aveva diritto a partecipare alla cerimonia, perché non apparteneva alla Chiesa alessandrina (era vescovo di Maiuma, città della Palestina). Tutto era dunque contrario ai canoni. È interessante che l'ordinazione abbia avuto luogo nella chiesa principale della città, costruita nel Kaisareion, che precedentemente era stato il luogo del culto imperiale. Come Timoteo sia riuscito entrarvi – con la violenza? o grazie all'appoggio di una parte del clero della chiesa? – non lo possiamo sapere.

Quelli che organizzarono l'ordinazione speravano che il nuovo patriarca avrebbe ottenuto l'appoggio di tutti gli Alessandrini e che davanti a questo fatto le autorità si sarebbero rassegnate a riconoscere il fatto compiuto, per non provocare un massacro in città. Ma le cose non andarono così. Non erano ancora passate due settimane, che durante le cerimonie battesimali del Giovedì Santo, il 28 marzo 457, scoppiò un tumulto (quasi certamente spontaneo) e Proterio e alcuni uomini del suo seguito furono linciati. Timoteo dichiarò di non aver niente a che fare con questo crimine, ma non si decise a condannarlo, né allora, né più tardi.

Alessandria cristiana si divise tra seguaci e avversari del concilio calcedonese, e questa divisione era destinata a durare a lungo (essa esisteva ancora al tempo della dominazione araba). Tra marzo e aprile del 457 il clero delle singole chiese della città dovette decidere da quale parte stare: nel corso di ogni messa, infatti, si leggevano dai dittici i nomi dei vescovi defunti della città, e il presbitero che dirigeva la cerimonia doveva decidere se leggere il nome di Proterio o saltarlo, considerandolo un usurpatore. Non sappiamo quanti fossero coloro che si impegnarono attivamente da una parte o dall'altra. Il prefetto della città, ritornato in fretta, relegò Timoteo in un accampamento militare di una località vicina, Taposiris Magna, ma in città scoppiarono delle agitazioni, perciò, temendo una rivolta su

grande scala, egli permise al patriarca di ritornare. Due delegazioni ecclesiastiche si recarono dall'imperatore. I proteriani mandarono diciotto vescovi, principalmente di diocesi del Delta. (I vescovi di tutto l'Egitto erano circa ottanta; ma i proteriani probabilmente avevano fretta e non poterono aspettare che arrivassero i vescovi dell'Egitto meridionale.) Anche tra il clero Alessandrino c'erano parecchi proteriani. Non si deve credere agli autori anti-calcedonesi quando affermano che i loro avversari erano pochissimi. L'imperatore esitava e Timoteo rimase al suo posto per tre anni, e quando l'imperatore lo fece venire a Costantinopoli, egli viaggiò per via di terra, facendo molte soste, ricevuto con tutti gli onori dai vescovi di molte città, e nella capitale non fu trattato come un uomo in stato di arresto. Contrariamente alle aspettative dell'imperatore, egli non accettò di riconoscere le decisioni del concilio calcedonese. Fu perciò mandato in esilio e vi rimase per quindici anni. Tornò ad Alessandria nel 475 e due anni dopo morì. Gli anti-calcedonesi elessero immediatamente un successore, Pietro Mongos, in un modo altrettanto non canonico.

Fino a questo punto quello che ho raccontato corrisponde alle informazioni che si possono trovare in qualsiasi storia della Chiesa precisa e dettagliata. Adesso posso parlare a nome mio, cercando di aggiungere nuove informazioni. Le possiamo trovare in un luogo ovvio: nella lista dei patriarchi⁵:

<u>Patriarchi calcedonesi</u>	<u>Patriarchi anti-calcedonesi</u>
Proterio 451-457	
Timoteo Salophakiolos 460-475	Timoteo II Ailouros 457-460
477-482	475-477
Giovanni I Talaia 482	Pietro III Mongos 482-489
	Atanasio II 489-496
	Giovanni Hemula 496-505
	Giovanni di Nikiou 505-516
	Dioscoro II 516-518
	Timoteo III 518/519-535

⁵ I cataloghi dei vescovi di Alessandria stabiliti da vari studiosi di storia della Chiesa presentano delle divergenze per quanto riguarda le date di alcuni vescovi. Ho indicato con punti interrogativi le incertezze più importanti. Ma nemmeno queste sono gravi.

	Teodosio	535-566
	<i>vescovi seguaci di Giovanni di Alicarnasso</i>	
	Gaiano	535
	Elpidio	565
	Doroteo	565-580
Paolo Tabennesiote	538-540	
Zoilo	540-551	
Apollinare	551-570	
Giovanni II	570-579	Teodoro 575-577
Eulogio	580/581-607/608	Pietro IV 576-577/578
		Damiano 578-605/607
Teodoro Skribon	607/608-609	Anastasio 607-619
Giovanni III l'Elemosiniere	609-619	
Giorgio	620-630?	
(di questo patriarca sappiamo solo che è esistito, nient'altro)		
	Andronico	619-626
Ciro	633?- 642? 643?	Beniamino 626-665

Si vede subito che nella lista dei patriarchi calcedonesi c'è una grande lacuna: dal 482 al 538. In questi anni sono compresi: una parte del regno di Zenone (474–491), tutto il regno del filo-monofisita Anastasio (491–518) e una parte del regno di Giustiniano (527–565), fervente calcedonese. Se si tiene conto della durata dell'interruzione, bisogna chiedersi in che modo le chiese calcedonesi potessero funzionare, se non c'era un vescovo che potesse ordinare nuovi presbiteri, a mano a mano che i vecchi morivano. Di solito, coloro che diventavano presbiteri erano uomini che avevano già percorso una carriera ecclesiastica, dunque uomini in età matura, se non vecchi; è dunque verosimile che già vent'anni dopo la fine del patriarcato del calcedonese Timoteo Salophakiolos (il cui successore, Giovanni Talaia, fu in carica per pochissimo tempo) nessuno dei presbiteri ordinati da lui fosse ancora in vita. Indubbiamente il numero delle chiese che erano in mano ai

calcedonesi deve essere diminuito in questo periodo, il che non vuol dire che esse siano scomparse. Mi chiedo: forse, contrariamente a una norma canonica accettata in tutta la cristianità, dei presbiteri calcedonesi di Alessandria venivano ordinati in altre diocesi, perché esercitassero le loro funzioni ad Alessandria? O forse venivano ordinati da vescovi di altre diocesi di passaggio ad Alessandria?

Nelle fonti alessandrine non troviamo una risposta a queste domande. Abbiamo invece delle informazioni su ciò che accadeva, in una situazione analoga, nel patriarcato di Antiochia. Le troviamo nella corrispondenza di Severo, vescovo monofisita di Antiochia (512-519). Costretto a fuggire in Egitto quando Giustino II salì sul trono imperiale, Severo, fermamente anti-calcedonese, cercava di dirigere le chiese che gli erano fedeli scrivendo lettere. Una delle sue preoccupazioni principali era quella di fare in modo che quelle chiese continuassero ad avere un clero ortodosso, cioè monofisitico. Egli si convinse che fosse necessario fare una deroga ai canoni e permettere che i vescovi egiziani monofisiti ordinassero il clero per le chiese di Palestina e di Siria⁶. Lui stesso del resto era stato ordinato presbitero da Epifanio, vescovo di Magydon di Panfilia in viaggio verso Alessandria. La cerimonia si era svolta intorno all'anno 500, in un monastero fondato da Severo nei pressi di Tauatha, in Palestina. I suggerimenti di Severo testimoniano come la gerarchia ecclesiastica cercasse di adattarsi alla complessa situazione creata dalle controversie dogmatiche. In quei tempi difficili la Chiesa si mostrava più elastica di quanto potremmo immaginare. È vero però che in Egitto nessuno si decideva ad

⁶ Vd. una lettera di Severo a Teodoro, presbitero e archimandrita del Monastero di Romano. Non disponendo di una traduzione italiana, citerò la traduzione inglese da *The Sixth Book of the Select Letters of Severus, Patriarch of Antioch, in the Syriac Version of Athanasius of Nisibis*. Edited and Translated by E.W. Brooks, vol. II, part I, London 1903, lettera I, 55, pp. 165-166:

«And owing to the urgency of the matter, I considered it right to treat all other things as secondary, and send you this mean letter: in which it is pointed out that all of you who hold to communion with us must not recognise any distinction between those who are banished from the East, and made illustrious by the combat of confessorship, and the saintly bishops in Egypt, and that you must reckon that to be one church which is compacted together in the orthodox faith, and confession and communion, and is pure and free from the no-association with the heretics; and that you must also have no vain hesitation about ordinations: but that both your religiousness and the other religious archimandrites of the holy cloisters that have been banished from Palestine on account of the word of truth must after probation present your own bretheren to the God-loving bishops in Egypt, in order that they may ordain presbyters and deacons for you, and satisfy the requirements of your need. [...] We warn both your love of God and all who communicate with us to shun, and to cast such stones of stumbling out of the Lord's ways as it is written, and as we said before, to reckon the ordination of the saintly bishops of the East and those of Egypt to be one, and not recognise any distinction between these.»

abbandonare il principio che i vescovi non potessero essere ordinati se non dal patriarca di Alessandria.

Tornando alle vicende alessandrine, dobbiamo chiederci perché Giustiniano abbia aspettato undici anni prima di decidersi a far ordinare un vescovo calcedonese per Alessandria (dal 527 al 538). Molto probabilmente ebbe a lungo l'illusione di poter ottenere un accordo con gli anti-calcedonesi o di poterli costringere a cambiare posizione. Soltanto dopo essersi convinto che questo era impossibile, nel 538, diede ordine di consacrare un patriarca per Alessandria, ma – cosa significativa – fece fare l'ordinazione a Costantinopoli. L'uomo scelto si rivelò colpevole di omicidio, sicché fu necessario deporlo. Anche il suo successore fu consacrato fuori di Alessandria, in un sinodo a Gaza di Palestina⁷.

Anche nella successione dei patriarchi anti-calcedonesi c'è una lacuna, che però non è direttamente visibile nella lista: mi riferisco al lungo periodo in cui il patriarca Teodosio fu in esilio, dal 536 al 566, quando morì a Costantinopoli. Dopo la sua morte gli anti-calcedonesi di Alessandria rimasero privi di un capo per dieci anni. Quando finalmente fu ordinato un successore, Pietro IV, fu necessario ordinare vescovi per quasi tutte le diocesi egiziane. Sappiamo che durante il periodo in cui la sede patriarcale era vacante, dei presbiteri anti-calcedonesi erano attivi ad Alessandria: furono loro a eleggere Pietro, respingendo un altro candidato. Non sappiamo però in che modo essi fossero stati ordinati: il problema è analogo a quello che ho indicato poco fa, quando parlavo del periodo in cui privi di un capo erano i calcedonesi.

L'esistenza di due periodi in cui i calcedonesi o gli anti-calcedonesi erano privi di un capo, ci costringe a immaginare che tutte le chiese attive in città potessero essere usate dalle due parti a seconda della situazione dei rapporti tra gli uni e gli altri. L'attribuzione di esse era oggetto di pressioni e di conflitti. Conosciamo dei casi in cui, sotto il regno di imperatori fautori del concilio calcedonese, gli avversari di

⁷ *The Chronicle of Pseudo-Zachariah Rhetor/ Church and War in Late Antiquity*. Edited by G. Greatrex, Translated by R.R. Phenix and C. Horn with Contributions by S. Brock and W. Witakowski, Liverpool 2011, X. 1.d (p. 401 e nota 31); Liberatus, *Breviarium causae Nestorianorum et Eutychianorum*, 23, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1936, vol.2.5, pp. 138-139.

questo celebravano delle messe in chiese tenute dai calcedonesi. Per farlo, dovevano ottenere il consenso di funzionari imperiali⁸.

I membri del clero passavano da una chiesa all'altra (tutti appartenevano al clero di Alessandria, e non al clero di una chiesa particolare; non c'erano dunque ostacoli canonici).

Le informazioni della biografia del patriarca Anastasio (607-619) nella *Storia dei patriarchi copti della Chiesa di Alessandria* – opera scritta nell'ambiente della curia alessandrina – mostrano quanto fosse complicata la situazione di un patriarca non riconosciuto dall'imperatore. Egli risiedeva in uno dei monasteri vicini alla città, perché le autorità non gli permettevano di abitare ad Alessandria; esse però non erano in grado d'impedirgli di celebrare la messa nelle uniche grandi chiese che erano sottoposte a lui, la chiesa detta Angelion e la chiesa dei santi Cosma e Damiano. Egli costruiva – stando alla *Storia dei patriarchi* – “una chiesa dopo l'altra”⁹. Se l'informazione è esatta, doveva trattarsi di edifici modesti, costruiti con l'aiuto di donatori privati. Tuttavia, quando il patriarca calcedonese Eulogio riferì all'imperatore Fokas che Anastasio in una predica lo aveva maledetto come usurpatore, Anastasio fu privato della chiesa dei santi Cosma e Damiano (però non fu cacciato dal monastero vicino ad Alessandria dove risiedeva, né gli fu intentato un processo). L'Angelion rimase anti-calcedonese. Nei monasteri dei dintorni di Alessandria, dove risiedevano i patriarchi anti-calcedonesi, le autorità non tentavano di entrare neanche durante i regni dei persecutori.

Per capire come potesse essere organizzato il culto durante i due periodi in cui il trono alessandrino era vacante, bisogna supporre che le chiese passassero dai calcedonesi agli anti-calcedonesi e viceversa, a seconda della situazione in città e della politica imperiale. L'episodio della predica di Anastasio contro Phokas, che ho ricordato or ora, è tanto più interessante, in quanto ebbe luogo nella chiesa di san Giovanni Battista, uno dei principali luoghi di culto ad Alessandria, situato nel luogo dell'antico Sarapeion e di solito appartenente ai calcedonesi. Un episodio analogo era accaduto precedentemente, negli ultimi anni del VI secolo: Damiano celebrò la

⁸ *The History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, ed. B. Evetts, in: *Patrologia Orientalis*, p. 479.

⁹ W.E.Crum, *Theological Texts from Coptic Papyri*, Oxford 1913, no. 7.

messa nella stessa chiesa in presenza di due emissari dell'imperatore Maurizio (calcedonese), di notabili alessandrini e di una grande folla. Peccato che non sappiamo niente delle trattative che in tali occasioni devono essersi svolte tra le autorità cittadine e il patriarca calcedonese. Non mi pare probabile che le due curie parlassero di tali cose tra di loro.

Andronikos, che successe ad Anastasio nella prima metà del 619, ebbe fin dall'inizio una posizione più favorevole. Proveniva da una famiglia di notabili molto ricchi (suo fratello presiedeva il consiglio alessandrino) e per questo – come dice la *Storia dei patriarchi* – “gli eretici non potevano cacciarlo da Alessandria in un monastero”; egli rimase presso l'Angelion per tutto il tempo in cui fu in carica. È vero che gli anni del suo patriarcato appartengono quasi tutti al periodo del dominio persiano, e che le nuove autorità potevano non essere interessate a perseguire i monofisiti. Tuttavia l'osservazione della *Storia dei patriarchi* che ho ora citato è per noi istruttiva: ci ricorda che nel gioco ecclesiastico i grandi della società alessandrina, presenti in entrambi i gruppi, avevano un ruolo importante. La grande divisione religiosa non aveva un carattere sociale, né un carattere etnico; passava attraverso tutti gli strati della comunità cristiana.

Fortunatamente sappiamo qualcosa sui comportamenti dei laici (voglio dire: di coloro che non erano né degli ecclesiastici, né dei monaci) di fronte alla divisione tra monofisiti e calcedonesi. Le nostre informazioni sono contenute in testi che parlano di santuari frequentati da pellegrini. La fonte più ricca da questo punto di vista è un'opera di Sofronio, futuro patriarca di Gerusalemme, una raccolta di miracoli che sarebbero avvenuti nel santuario dei santi Ciro e Giovanni (primi due decenni del VII secolo).¹⁰

Nel miracolo n° 12 egli racconta il caso di un notevole alessandrino, anti-calcedonese: questi era stato guarito dai santi e si era convertito, ma esitava, per vergogna, a manifestare pubblicamente la sua conversione partecipando all'eucaristia insieme con i calcedonesi. I santi, per spingerlo a una piena conversione, gli tesero un tranello. Gli consigliarono di recarsi, il giorno di Natale, nella chiesa consacrata alla Madre di Dio e chiamata chiesa di Theonas (questa era una delle chiese più

¹⁰ Edizioni: *Los Thaumata de Sofronio. Contribución al estudio de la incubatio cristiana*, Madrid 1975, e Sophrone de Jérusalem, *Miracles des Saints Cyr et Jean*. Traduction commentée par Jean Gasco, Paris 2006.

antiche e prestigiose di Alessandria), di rimanervi fino alla fine della lettura del Vangelo, di uscire prima che cominciasse il vero e proprio sacrificio eucaristico, e poi, alla fine della messa, dopo che tutti avessero lasciato la chiesa, di ritornarvi per prendere la comunione senza esser visto da tutti. Così egli fece, ma proprio nel momento in cui stava prendendo la comunione, un centinaio di presbiteri anti-calcedonesi¹¹ entrarono in chiesa per pregare, “come avevano l’abitudine di fare”: in questo modo la sua conversione cessò di essere un segreto. È interessante osservare che questi anti-calcedonesi non si astenevano dal frequentare una chiesa calcedonese, sebbene non partecipassero all’eucaristia. Dal loro punto di vista, l’eucaristia calcedonese non era la vera eucaristia, ma se si voleva pregare, bisognava farlo in chiesa, anche se la chiesa era in mano agli eretici¹². Naturalmente questo modo di ragionare può sembrarci incoerente, ma è caratteristico per la tarda antichità. Esso ci sembrerà meno strano se ci ricorderemo che i cristiani di questi tempi si portavano a casa l’eucaristia in vasi o scatolette.

Non è difficile capire perché alcuni abitanti di Alessandria frequentassero delle chiese che non appartenevano a quelli del loro gruppo. A seconda dei periodi, poteva accadere che le chiese di questa o di quella opzione religiosa fossero poco numerose. La città era molto grande, estesa su una stretta fascia di terra. Perciò gli abitanti di certi quartieri potevano aver difficoltà ad andare in una chiesa che, dal loro punto di vista, fosse “ortodossa”, e in questo caso si decidevano ad andare in una chiesa tenuta dagli “eretici”.

Torniamo ai *miracula* di Sofronio. Protagonista del racconto n° 36 è un uomo che si ostina nella sua fede eretica nonostante i numerosi ammonimenti che i santi gli hanno prodigato nei sogni. A un certo punto (36, 14-15), i santi, che si presentano in

¹¹ È curioso e significativo che Sofronio immagini che questi galianiti che entrano nella chiesa siano dei presbiteri, e non dei semplici fedeli. Il numero – cento presbiteri – è del tutto irrealistico (in quegli anni, la setta tutta intera non aveva un numero così grande di presbiteri).

¹² Ancora una volta possiamo ricorrere a una lettera di Severo per capire la situazione (*The Sixth Book of the Select Letters of Severus. Patriarch of Antioch, in the Syriac Version of Athanasius of Nisibis*. Edited and Translated by E.W. Brooks, vol. II, part II, London 1903, lettera IV, 9, dell’anno 537, p. 271):

“But you have rightly determined that the Christ-loving freewomen shall in no way be afraid to visit their *anepsios* [*uncle's son*] or cousin, who is laid in the martyr's chapel of the holy Peter the archbishop and martyr. When the bones of holy martyrs have previously been laid, it is right to pray without hesitation; especially when the place is in silence, and heretics are not unlawfully conducting services or singing inside. In fact even Peter the bishop of holy memory from Iberia prayed in the house of the chapel of the glorious holy and apostle Judas the brother of James, who is laid at Berytos (in the same fashion he prayed also at Tripolis in the house of the chapel of the holy victory-clad martyr Leontius)”.

sogno sotto l'aspetto di un diacono, lo invitano a entrare nel battistero dove è conservata l'eucaristia, «ma lui dice: “No, non entro, perché sono di un'altra fede, e non di quella che predica la Chiesa. Aspetto oggi mia madre, che mi porterà le offerte della comunione. Ma fino allora permetti che, mentre i cancelli del sepolcro sono aperti, io entri e prenda l'olio della lampada”. Molti infatti di coloro che non sono in comunione con noi fanno così, prendono l'olio che brucia nella lampada dei santi al posto del santo corpo e sangue di Cristo, Dio e Salvatore di noi tutti; non sanno, a mio parere, che cosa fanno e non conoscono la gravità del danno.» Altro episodio, racconto n° 38, 5-6: un anti-calcedonese, di nome Stefano, ammonito dai santi in sogno, si convertì e fu guarito, e in seguito a questo, anche il suo servitore, “sebbene fosse barbaro”, si convertì; ma poi il diavolo tentò di rovinare l'opera dei santi: «Dopo la guarigione dell'anima e del corpo e dopo che egli ebbe riacquistato la vista di entrambi gli occhi, mentre erano ancora nel santuario, il servitore chiese a Stefano: “Ecco, signore, qui, avendo obbedito agli ordini dei santi, siamo diventati membri della Chiesa cattolica. Ma quando ritroveremo, con l'aiuto di Dio, la terra che ci ha fatto nascere, dobbiamo rimanere fedeli ai loro ordini, o dobbiamo ritornare alla condizione di prima?”. Quegli gli rispose: “Mentre siamo qui, facciamo ciò che sembra buono ai martiri, ma quando andremo via di qui, riprendiamo la nostra dottrina di prima e la fede che i nostri padri ci hanno trasmesso”.»

Possediamo ancora un altro testo che ci permette di osservare come si comportassero persone di diversa appartenenza dottrinale quando capitasse loro di dover vivere insieme. Esso non è mai stato sfruttato dagli studiosi di storia della Chiesa; trovo perciò opportuno citarne alcuni pezzi un po' lunghi. Si tratta di uno degli scritti di cui è composto il *Synodikon* della Chiesa siriana occidentale. Il testo è intitolato come segue: *I canoni ecclesiastici che furono dati dai Padri durante il tempo della persecuzione*¹³. La persecuzione a cui il titolo allude è quella organizzata da Giustiniano contro i monofisiti. All'inizio sono enumerati i vescovi da cui questi canoni provengono:

¹³ *Ecclesiastical Canons Which Were Given by the Holy Fathers during the Time of Persecution*, A. VÖÖBUS (ed.), *The Synodicon in the West Syrian Tradition*, [= CSCO Scriptorum Syri 161-164], Louvain 1975-1976, vol. 1, pp. 159-163.

«Qōnstantīnā, Antūnīnā, Tūmā, Pelag, Eustat, santi vescovi che, al tempo della persecuzione, erano nella città di Alessandria durante la vita del defunto patriarca Mār Severo e quando il patriarca Teodosio era sul suo trono, nel tredicesimo anno che è detto ‘indizione’ dai Greci»¹⁴.

I vescovi menzionati, possiamo identificarli, perché tutti compaiono nella corrispondenza di Severo negli anni della sua attività ad Antiochia (512–518)¹⁵. Essi erano fuggiti in Egitto per sottrarsi alle persecuzioni organizzate dai calcedonesi, così come avevano fatto molti altri ecclesiastici, noti per il loro atteggiamento decisamente anti-calcedonese. Il testo era destinato alla Chiesa monofisita siriana. È redatto sotto forma di domande e risposte. Ecco una parte di queste:

«Domanda 2: È lecito ai monaci ortodossi perseguitati – dato che non hanno monasteri – andare ad abitare nei *martyria* appartenenti a quelli delle due nature? È corretto celebrare le funzioni là?

Risposta: Quando questi amici di Dio, questi monaci perseguitati sono privi di abitazioni e vanno ad abitare nei *martyria* di cui parlate, facciano (là) il loro servizio religioso – perché nessuna violazione dei canoni ecclesiastici ha luogo a causa di questo.»

Questo canone è sorprendente. Si osservi che se gli anti-calcedonesi celebravano la messa in un *martyrion* che era in mano ai calcedonesi, non lo facevano di nascosto. Non potevano farlo se non apertamente e con il consenso – magari tacito – dei capi calcedonesi del santuario, o forse anche del vescovo calcedonese.

«Domanda 3: Accade effettivamente che nei *martyria* appartenenti agli ortodossi che, mentre i chierici ortodossi compiono i sacri misteri, siano presenti delle persone che si uniscono nonostante la loro adesione al concilio di Calcedone e

¹⁴ Come si vede, il documento fu scritto in un momento in cui erano contemporaneamente attivi come patriarchi Severo di Antiochia e Teodosio di Alessandria (entrambi in esilio), dunque tra il 535 (data dell'ordinazione di Teodosio) e il 538 (data della morte di Severo). All'interno di queste due date la tredicesima indizione cade nel periodo settembre 534 – settembre 535. L'indicazione dell'indizione in questo documento ci dà la garanzia che i redattori del *Synodikon* avevano davanti agli occhi o il documento stesso, o almeno un testo dell'epoca di esso. Di solito, nelle opere di questo genere non troviamo date indicate con l'indizione. Tali date avevano la loro funzione nelle lettere circolari. I redattori che mettevano insieme delle raccolte di canoni saltavano per lo più le formule di datazione, come anche i nomi delle persone a cui tali lettere circolari erano indirizzate.

¹⁵ Vd. F. Alpi, *La route royale: Sévère d'Antioche et les Églises d'Orient (512-518)*, Beyrouth 2009, repertorio prosopografico nel vol. II, pp. 114-176.

(anche) si uniscono nel partecipare ai sacri misteri celebrati da uno dei presbiteri ortodossi; accade anche che essi portino la decima o ciò che si chiama offerta; (desideriamo) sapere se sia corretto dare loro parte dei sacri misteri e se gli ortodossi possano ricevere qualcosa che essi portino.

Risposta: Il preciso canone della Chiesa rimane (valido); essi non possono ricevere indistintamente coloro che stanno con gli eretici, e la sacra offerta non può essere data loro dai presbiteri ortodossi, e non devono ricevere alcuna cosa che essi portino. Ma poiché gli ortodossi hanno difficoltà a distinguerli a causa della moltitudine della gente, allo stesso modo in cui nel passato, ai tempi dei santi padri, quando vedevano che non erano in grado di distinguere gli ortodossi a causa della moltitudine della gente, regolavano questa faccenda con prudenza, come potevano, così anche voi dovete regolare questa faccenda come potrete, (in modo tale) da non essere accusati di trascurare il rigore e da non causare turbamento e agitazione (tra la folla). »

Una tattica simile possiamo osservare nei canoni che fanno séguito a questi. Se nei *martyria* ci sono dei malati che non sanno distinguere l'eucaristia ortodossa da quella eretica, e se si prevede che rifiutando di dare loro l'eucaristia, si provocherebbero disordini o danni, bisogna dargliela, ma il sacerdote dovrà ammonirli, quando saranno guariti, perché rimangano nella comunità ortodossa (cioè anti-calcedonese). Possiamo immaginare che gli eventuali “disordini e danni” sarebbero stati dovuti alle proteste delle famiglie dei malati privati dell'eucaristia: tali proteste avrebbero potuto trovare un appoggio da parte della folla presente nel santuario.

I suggerimenti di questi canoni, caratterizzati da un pragmatismo non privo di un pizzico di ipocrisia (ricordo la frase “nessuna violazione dei canoni ecclesiastici ha luogo a causa di questo”, riferita a una situazione in cui un canone è ovviamente violato), contrastano con i principi rigorosi formulati dai testi normativi. Timoteo I, patriarca di Alessandria (380–385), nelle sue risposte canoniche afferma che gli eretici non possono neanche essere presenti alla messa¹⁶.

¹⁶ P.-P. Joannou (ed.), *Discipline générale antique (IV^e-IX^e s.). Les Canons des Pères grecs*, Roma 1963, pp. 245-246.

È chiaro che nella folla che entrava in una grande chiesa, specialmente durante le feste più solenni, si trovavano seguaci di entrambe le opzioni religiose (come anche fedeli che non si pronunciavano in favore di nessuna delle due). Sebbene il clero di una data chiesa appartenesse a uno dei due gruppi, i grandi santuari (specialmente i *martyria* contenenti reliquie) erano concepiti come spazi sacri, luoghi privilegiati per il contatto con Dio, estranei ai conflitti che dividevano gli uomini. Per fortuna.